

RADEYA GESHEVA

Il corpo come spazio di riflessione sull'identità culturale e geografica

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RADEYA GESHEVA

Il corpo come spazio di riflessione sull'identità culturale e geografica

Il presente articolo esplora e osserva il corpo e le sue dimensioni in riferimento al livello sintagmatico e paradigmatico dell'identità italiana. Lo studio si pone l'obiettivo di esaminare alcune tendenze della letteratura italiana riguardanti i personaggi letterari influenzati dal paesaggio. Il quesito di ricerca alla base dello studio è: qual è il rapporto tra il corpo e l'identità geografica e territoriale nella letteratura italiana degli anni 40 del Novecento? Per rispondere alla domanda viene analizzato il caso di uno scrittore settentrionale Carlo Levi nonché la sua sorte e quella dei personaggi del suo romanzo ambientato nel Sud d'Italia "Cristo si è fermato a Eboli" (1945). I corpi dei protagonisti nell'opera hanno diverse identità territoriali e geografiche, influenzate anche dal paesaggio inteso sia stricto sensu come il paesaggio e l'ambiente circostante, sia lato sensu come metafora. In tale ottica le domande poste dal romanzo di Carlo Levi riguardanti il senso di individuale e di collettivo, di settentrionale e di meridionale assumono una diversa sfumatura grazie al paradigma corporeo ed identitario.

L'identità è un concetto molto vasto che potrebbe essere inteso attraverso diverse nozioni. In senso lato si collega all'idea dell'uguaglianza, della qualificazione, dell'appartenenza¹. Nell'ambito delle scienze sociali, etnici ed antropologici consiste nell'insieme delle caratteristiche che ogni persona possiede e grazie a ciò riesce a iscriversi o ad inserirsi in un gruppo o nella società². Per illustrare il concetto dell'identità ci concentriamo sull'idea generale per la nozione, sulle sue tipologie, partendo dall'*identità come corpo* e arrivando a quella culturale e geografica. Poi nell'analisi verranno tracciati i tratti distintivi del costruito *corpo*, supportati da esempi concreti dell'opera di uno scrittore italiano famoso, figura poliedrica ed emblematica per la letteratura italiana del Novecento – Carlo Levi. L'obiettivo della presente ricerca è ampliare la gamma di spunti che delinea l'aspetto multidimensionale dell'identità.

Esistono diverse teorie dell'identità, elaborate nel corso dei secoli. Addirittura negli ultimi anni si parla sempre di più della *non-identità*³. È significativo anche il contributo italiano. Luigi Pirandello presenta le caratteristiche dell'identità personale in tanti dei suoi capolavori, cominciando da "Uno, nessuno e centomila"⁴. Attraverso la vita e la posizione del protagonista Vitangelo Moscarda si può esplorare la visione pirandelliana sul mondo. Partendo dalla concezione che è uno, entrando in contatto con il mondo degli altri e i loro punti di vista si rende conto di essere nello stesso tempo centomila persone, ovvero identità, dunque mette in dubbio la presenza di una tale identità. La moltiplicazione è caratteristica di questo periodo della storia della letteratura e della cultura italiana che mette a fuoco il problema dell'alienazione e dell'impossibilità di rispondere alle esigenze del mondo circostante che troviamo in tanti altri autori, come per esempio Italo Svevo con i suoi *corpi inetti*.

L'identità comprende anche il modo nel quale le persone si considerano oppure "si costruiscono" intorno a diversi gruppi sociali. Potrebbe trattarsi di un'etnia, un genere, una professione, una classe sociale, addirittura di una nazione. Quindi nel caso di inserimento in uno di

¹ S. J. SCHWARTZ – K. LUYCKX – V. L. VIGNOLES, *Handbook of Identity Theory and Research*, New York, Springer New York, 2011.

² P. TERENCE, *Identità*, in S. Belardinelli, L. Allodi (a cura di), *Sociologia della cultura*, Milano, Franco Angeli, 2006, 89-104.

³ R.W. EMERSON, *Nature, Addresses and Lectures*, Jazzybee Verlag, Augsburg, 2018.

⁴ L. PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*, Firenze, R. Bemporad, 1926.

questi gruppi, possiamo parlare di risposta alle esigenze dell'identità. Al contrario, si potrebbe arrivare all'alterità. In questo modo si delinea una delle prime caratteristiche che riteniamo importanti per l'identità. La possiamo definire come il contrario di alterità e alienazione.

Poi l'individuo, una volta diventato animale sociale, inserito nel gruppo e dunque con qualche identità, passa per diversi processi di modificazione del proprio corpo socializzato e dunque – di auto-costruzione. Questo processo si chiama *antropopoiesi*. Il termine comprende sia l'*antropogenesi*, detta anche *ominazione* (che consiste nell'evoluzione dell'Homo Sapiens), sia il completamento dell'essere umano solamente con la cultura. L'antropologo Francesco Remotti comincia a proporre in maniera sistematica le sue idee dagli anni Novanta del Novecento in poi. *Fare umanità. I drammi dell'antropopoiesi* pone il tema della seconda nascita o della rinascita. Remotti pensa che:

gli esseri umani abbiano da essere costruiti e plasmati e che, in un certo senso, nella loro vita non conoscano una sola nascita, quella biologica⁵

In questo modo “nasce” il paradigma costruttivo che “utilizza idee come costruzione, invenzione, immaginazione, finzione”. La teoria dell'incompletezza aiuta in maniera notevole l'antropologo italiano. A questo punto bisogna rispondere alla domanda: qual è la cosa che plasma e modella. Secondo Remotti si tratta della cultura. Grazie all'irrequieto desiderio di trovare risposte a tantissime domande che sorgono l'uomo si crea, si costituisce, si inventa. Remotti chiama questo spazio “territorio infinito di potenzialità”⁶. L'essere umano è incompleto e per questo ha bisogno di numerose possibilità di “completarsi”, atto che avviene solo ed unicamente grazie alla cultura.

La presenza umana viene materializzata sulla terra tramite i loro corpi. Questa tematica viene profondamente sviluppata dall'antropologo e sociologo Pierre Bourdieu che introduce il concetto dell'*habitus*. Il sociologo e l'antropologo francese pensa all'importanza dell'*habitus* per la socializzazione. Secondo Bourdieu ogni essere umano ha diverse strategie con le quali mira alla stessa cosa⁷. Si tratta proprio della socializzazione che è molto importante. L'*habitus* sta alla base del campo sociale e ha due sottocategorie. Esiste l'*habitus primario*, che viene acquisito durante l'infanzia e nell'ambiente familiare, ma anche l'*habitus secondario* - appreso grazie alla scuola e alle altre istituzioni educative⁸. Detto in altri termini l'essere umano (per Bourdieu – l'agente sociale) ha diversi ragionamenti, schemi di pensiero, sistemi di idee che sono frutto di condizionamenti sociali. La prima forma di contatto con la società è la famiglia. La seconda invece è l'istituzione educativa, come per esempio possono essere uno studio medico, una scuola, addirittura un partito politico. In tal modo la società in maniera sia diretta che indiretta influisce sulle scelte delle persone, che corrispondono secondo Bourdieu agli agenti sociali. L'*habitus* è essenziale per comprendere il gruppo sociale, indipendentemente dalla sua tipologia – fede, livello di istruzione, etnia, classe. La definizione che il sociologo francese ci fornisce lo presenta:

⁵ F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996, 34.

⁶ REMOTTI, *Contro l'identità*, 29.

⁷ P. BOURDIEU, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.

⁸ P. BOURDIEU – J.-C. PASSERON, *La riproduzione. Per una teoria dei sistemi di insegnamento*, Rimini, Guaraldi, 2006.

inteso come sistema di disposizioni durature e trasferibili che, integrando tutte le esperienze passate, funziona in ogni momento come una matrice delle percezioni, delle valutazioni e delle azioni⁹

Ed è proprio questa l'idea che anche viene adottata nel presente studio. L'*habitus*, definito da Bourdieu, consiste in una *matrice di sensazioni, impressioni, estimazioni e atti, praticate dall'agente sociale (l'essere umano) nel campo della società*.

Per vedere come l'*habitus* viene formato e qual è il suo rapporto con l'identità dobbiamo analizzare il significato di un altro concetto chiave per la presente ricerca: *il corpo*. Può essere collegato all'idea di concretezza e fisicità. Qualsiasi oggetto che abbi od occupi uno spazio viene definito in questo modo. Naturalmente allargando il concetto possiamo dire che si tratta dell'insieme di persone o di unità. Ma il corpo nell'immaginario letterario pone molte domande la risposta alle quali hanno cercato di dare autori della portata di Virginia Woolf (negli anni 30 del Novecento) nel saggio "Sulla Malattia"¹⁰ in riferimento al dualismo mente-corpo. Secondo la scrittrice inglese la letteratura ha sempre favorito i racconti della mente.

Il corpo si potrebbe collegare con un altro concetto importante. Si tratta dell'identità del corpo che viene costruita. Non si deve parlare di un solo corpo bensì di tante entità, concrete ed astratte. Al mondo ci sono tanti corpi che la storia culturale ha creato, dentro i quali esistono interi infiniti labirinti di elementi storici, politici, economici, sociali, culturali, intrecciati dalla storia culturale.

A questo punto possiamo stabilire il legame che c'è indubbiamente tra l'essere umano e la società. Secondo Bourdieu il corpo socializzato non si oppone alla società. Anzi rappresenta "una delle forme della sua esistenza".¹¹ Non esiste un corpo senza la società. Riprendendo le idee sia di Remotti, sia della Woolf, sia di Bourdieu il presente articolo propone una definizione che non è esauriente o esaustiva, ma specifica e influenzata dalla sua sussistenza. Il corpo è uno spazio concreto di proiezione delle predisposizioni, dei sistemi di pensiero, delle aspirazioni sociali (dunque proiezione dell'*habitus*), spazio di riflessione multidimensionale e poliedrica, inizialmente definita in base al dualismo corpo-mente, ma più tardi elaborata e sviluppata in riferimento al concetto base dell'esistenza umana – quello della società.

La malleabilità del corpo è dovuta al continuo cambiamento delle condizioni nella società. Questo appare ulteriormente evidente anche per colpa dell'*habitus* che non è un'entità continua e permanente ma temporanea, passeggera, precaria. Proprio queste sue caratteristiche verranno esaminate nell'opera di uno dei grandi scrittori italiani del Novecento – Carlo Levi e di preciso – osservando la natura (intesa come sistema totale, insieme degli esseri¹² in uno dei suoi romanzi più conosciuti su scala nazionale ed internazionale – «Cristo si è fermato a Eboli» (1945). L'opera è il ritratto sociale della gente in un concreto momento della storia dell'Italia, dunque il ritorno alle origini sia dell'essere umano (l'agente sociale per Bourdieu), sia della civiltà.

Il romanzo cult di Carlo Levi ha una rilevanza storica e culturale. Nelle sue pagine è presentato l'incontro del Nord con il Sud. E non solo questo ma anche viene analizzata la civiltà contadina. La descrizione del paesaggio ci sembra molto suggestiva:

⁹ BOURDIEU, *Per una teoria della pratica...*, 211.

¹⁰ V. WOOLF, *Sulla malattia*, Torino, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

¹¹ P. BOURDIEU, *Questions de sociologie*, Paris, Minuit, 1980, 15.

¹² F. DUCARME, D. COUVET, *What does 'nature' mean?*, «Palgrave Communications», 6 (2020), 14: 2.

Sui sentieri, al tramonto del sole, i contadini, che, in lunghe file, tornano dai campi alle loro case sui colli, dopo il lavoro della giornata, nell'oscurità della sera che sale, nel rumore vago e rumoroso dei passi di un popolo in cammino, hanno con sé i loro animali, i loro amici mitologici e reali: l'asino e la capra¹³

La percezione del grande divario Nord-Sud rimane ancora più intensa. Sulle pagine del romanzo «Cristo si è fermato a Eboli» Torino viene mostrata come tutte le città settentrionali – progressive, avanzate, all'avanguardia. Ciò traspare dalla descrizione del paesaggio urbano, di preciso la piazza:

In mezzo alla piazza si ergeva uno strano monumento, alto quasi quanto le case, e, nell'angustia del luogo, solenne ed enorme. Era un pisciatoio: il più moderno, sontuoso, monumentale pisciatoio che si potesse immaginare; uno di quelli di cemento armato, a quattro posti, con il tetto robusto e sporgente, che si sono costruiti soltanto in questi ultimi anni nelle grandi città¹⁴.

Nemmeno la Madonna, *mater dei*, nella Basilicata ha le stesse sembianze come quella che il lettore si aspetta:

La Madonna dal viso nero, tra il grano e gli animali, [...] non era la pietosa Madre di Dio, ma una divinità sotterranea, nera delle ombre del grembo della terra una Persefone contadina, una dea infernale delle messi.¹⁵

Carlo Levi, che è il protagonista del romanzo, definisce questo mondo meridionale arcaico e chiuso, poi aggiunge:

negato alla Storia, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte.¹⁶

L'habitus primario dello scrittore antifascista si differenzia notevolmente da quello *secondario*. Levi viene da un'agiata famiglia ebraica che appartiene alla borghesia torinese. Parlando anche dell'identità geografica e culturale, possiamo collegare questo discorso con la tematica dell'*habitus* secondario. L'ambiente di origine di Carlo Levi è ben diverso da quello dell'esilio. Dopo gli anni dedicati alla pittura, gli studi nel liceo Alfieri e gli anni di studio di medicina all'Università degli Studi di Torino, cominciano le collaborazioni con le riviste. Torino in questo periodo di tempo è multiculturale e allarga gli orizzonti di Carlo Levi, cosa che fanno anche i viaggi all'estero, per esempio a Parigi.

¹³ C. LEVI, *Un volto che ci somiglia. Ritratto dell'Italia*, Torino, Einaudi, XIII.

¹⁴ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 40-41.

¹⁵ LEVI, *Cristo si è...*, 110.

¹⁶ LEVI, *Cristo si è...*, I.

Invece l'*habitus* che possiamo definire *terziario* in questo caso viene tracciato nel romanzo. «Cristo si è fermato a Eboli» pone al centro dell'attenzione pubblica la questione meridionale nel periodo del secondo dopoguerra. L'arretratezza persistente al Sud, osservata in ogni aspetto della vita quotidiana e nel paesaggio, continua ad acuire il divario tra le diverse realtà settentrionali e meridionali. Per gli abitanti della Basilicata sia l'*habitus* primario, sia quello secondario non offrono tante possibilità di sviluppo socioeconomico. Per questo l'identità geografica e culturale dei cittadini del Nord e dei contadini del Sud è diversa, anche se negli anni 40 sono tutti abitanti dello stesso Paese, tanti decenni dopo l'Unità d'Italia. Nel Meridione:

Cristo è sceso nell'inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell'eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli.¹⁷

Il Sud viene collegato ai concetti di basso, arretrato, antiquato, mentre invece il Nord all'idea di evoluto, innovativo, moderno. La denuncia delle condizioni disumane nella regione della Basilicata è dovuta anche alle differenze dei corpi intesi come *spazi di riflessione*. Il corpo settentrionale ha tante possibilità rispetto a quello del meridione. I corpi del Nord hanno l'*habitus* primario di famiglie che mirano al progresso. I corpi del Sud invece cercano di sopravvivere in questi luoghi, come descritti da Levi, dell'inciviltà.

I corpi settentrionali hanno anche il vantaggio di essere al passo con i tempi per quanto riguarda l'*habitus* secondario – scuole, licei, università, più accessibili a tutti. Ovviamente nel caso di Levi è importante anche la famiglia che gli fornisce l'accesso a tutte queste possibilità.

In conclusione possiamo dire che le idee e i pensieri variano. Gli schemi mentali cambiano in base al contesto storico, economico, sociale in cui si vive. L'identità culturale, intesa come il luogo dove si crea e stabilisce il legame sociale e politico, è qualcosa di particolare. Perché sono particolari anche i riferimenti culturali, nel senso che sono diversi, caratteristici di un territorio e dunque collegati all'idea dell'identità geografica. Grazie alla cultura l'essere umano (l'agente sociale secondo l'idea di Pierre Bourdieu) acquisisce la propria identità culturale, un'impronta indelebile. Nel caso di Carlo Levi – sia riguardante lo scrittore come persona, sia come protagonista del suo grande romanzo – si tratta di influenza netta dell'ambiente e del paesaggio sul corpo umano. La lingua, lo stato sociale, il territorio, la professione, la religione sono fattori importanti che delineano l'immagine dell'identità personale e collettiva in riferimento alla cultura. Carlo Levi riesce a regolare i rapporti con la natura, con la materia, con il proprio corpo, con i diversi membri della società e nel suo romanzo ci spiega quali sono i meccanismi per creare l'identitario e per inserirvisi. La grandezza di «Cristo si è fermato a Eboli» naturalmente sta nel fatto che l'opera pone la questione meridionale come una delle più importanti della società, ma anche nel fatto che si possono seguire i processi di evoluzione nella società, nel caso specifico quella italiana. Tutto questo porta alla valutazione delle azioni e delle percezioni degli esseri umani, alla creazione e alla costruzione dell'identità, influenzata dalla cultura e dalla geografia, che è proiettata sullo spazio del corpo. Tale concetto viene inteso come *spazio di riflessione*, in cui sono impresse le esperienze, le emozioni, i ricordi che poi si trasformano in disposizioni degli agenti sociali (i personaggi settentrionali e meridionali del

¹⁷ LEVI, *Cristo si è...*, 2.

romanzo). Il corpo si (auto)costruisce grazie alla “struttura strutturante”, vale a dire l’habitus, e al paesaggio percepito sia come natura che come società. In questo modo Carlo Levi rivela al lettore le diverse sfaccettature della presenza umana che ha la sua materializzazione corporea ed identitaria, nascita e rinascita, antropopoiesi, ovvero autocostruzione, e alla fine antropogenesi – l’evoluzione tramite il contatto con la cultura.